

Manifatturiero & servizi. Dal leader delle trivellazioni Rosetti Marino alla Saipem dei gasdotti record: avanza l'hi-tech tricolore

Ecco il made in Italy 2.0

Il nuovo Osservatorio Nomisma Energia-Sole 24 Ore sulle imprese vincenti

di **Laura La Posta**

Quattro isole artificiali battute da venti gelidi stanno sorgendo nel nulla del Mar Caspio, in Kazakistan.

Una sfida improba, tirare su quel greggio vecchio 120 milioni di anni, zeppo di corrosivo acido solfidrico. Ma redditizia: quello di Kashagan è il più grande giacimento di greggio in sviluppo al mondo. Ferme il lavoro sulla prima isola emersa dalle basse acque che custodiscono la piccola Arabia Saudita del petrolio. Sorpresa: si parla italiano. E non solo perché questa sfida è stata raccolta da Eni e dai suoi partner kazaki. Molte soluzioni e attrezzature hi-tech sono made in Italy, semplicemente perché sono le migliori del mondo.

Così, la Rosetti Marino di Ravenna sta realizzando i sistemi per la generazione elettrica e la separazione dell'olio dal gas, i sostegni per le conduzioni, gli impianti di convogliamento e trattamento del greggio estratto, ma anche un grande albergo galleggiante destinato a ospita-

re 200 persone. E il gruppo di Ravenna ha investito 25 milioni nel nuovo centro di produzione in Kazakistan. La Nuovo Pignone di General Electric, invece, ha fornito soluzioni e impianti di compressione ad altissima potenza e la Bonatti di Parma ha costruito importanti pipeline e sistemi elettrici onshore. Pochi sanno che il manifatturiero e i servizi hi-tech italiani non sono forti solo nella moda, nel design, nelle piastrelle. Il made in Italy 2.0, in grado di reggere la concorrenza cinese, è anche e soprattutto quello dell'energia.

L'analisi emerge dal nuovo

Osservatorio Nomisma Energia - Il Sole 24 Ore, lanciato sul Rapporto di oggi, in copertina e nelle prime dieci pagine. Una rilevazione effettuata dagli esperti del centro studi presieduto da Davide Tabarelli e dagli esperti di energia del nostro quotidiano, che hanno scovato i 20 campioni del made in Italy dell'energia: dall'elettricità (fonti fossili e rinnovabili) al calore, fino ai trasporti. I tre impieghi dell'energia, che valgono rispettivamente il 36%, il

47% e il 17% del totale. Una prima lista non esaustiva, che si arricchirà di altri nomi.

«La nostra rilevazione, che è solo uno spaccato non esaustivo di una realtà molto complessa e articolata - spiega Tabarelli -, è ricca di casi aziendali di eccellenza mondiale. Paradossalmente relativi a imprese di un paese, che, ricordiamolo, è il più dipendente in assoluto dalle importazioni di fonti energetiche dall'estero come

incidenza percentuale sui consumi complessivi. La nostra esperienza nel campo del manifatturiero, che per incidenza sul Pil si avvicina sempre al 20% della ricchezza nazionale, unita alla nostra tradizionale carenza di fonti, ci ha portato ad andare in giro per il mondo, sviluppando conoscenze che riguardano sia la capacità di realizzare strutture ma anche ottimi rapporti con il territorio».

Tra i 20 campioni dell'ener-

gia ci sono le citate Rosetti Marino, Nuovo Pignone e Bonatti. Ma anche la Saipem (Eni) dei maxi-gasdotti, la Drillmec dei sistemi di perforazione hi-tech, Sudelettra e Irem perle del Mezzogiorno più produttivo, il pioniere delle pompe di calore Robur, la Spin leader delle torri di raffreddamento, la Magneti Marelli che lavora all'auto elettrica super-efficiente, la Landi Renzo pioniera dei sistemi di alimentazione a Gpl e metano per autotrazione, la Mossi & Ghisolfi prima al mondo nel bioetanolo etico, che non distrugge materie prime alimentari.

Imprese eccellenti, cui si farà cenno oggi all'uesimo Energy Summit 2011 organizzato dal Il Sole 24 Ore («Quale futuro per il nuovo energy mix» il titolo), che si apre oggi e si chiuderà mercoledì. Una tre giorni incentrata su mix energetico, trading dell'energia, operazioni di project financing, ma anche shale gas e nuovi scenari competitivi del comparto.

Continua > pagina 2

> Continua da pagina 1

Tra i campioni del made in Italy dell'energia spiccano anche Prysmian, protagonista indiscussa dei cavi elettrici, e il Gruppo Fiamm, che ha creato rivoluzionari accumulatori per il fotovoltaico. Nelle rinnovabili, le eroiche fabbriche di 3Com (Enel-Sharp-Stm), Solsonica (Eems) ed Mx Group rispettivamente da Catania, Rieti e Monza sfidano i pannelli cinesi, costruendoli ostinatamente in Italia. Non manca Elet-



LA STRATEGIA

Alcune imprese sfidano la concorrenza cinese attraverso la qualità dei loro prodotti, con grande coraggio

tronica Santerno (Gruppo Carra- ro), i cui inverter sono al contrario acquistati dai cinesi: come vendere ghiaccio al polo nord. Concludono il quadro, il Gruppo Vona di Frosinone che ha costruito il parco fotovoltaico più grande d'Europa e Angelantoni, additato come la perla del solare più innovativo.

«Le imprese del campione - spiega Tabarelli - valgono circa il 10% di tutto il settore energetico italiano, vale a dire 25 miliardi circa su 250 totali di giro d'affari. Sono aziende ad alta tecnologia e potenzialità d'investimento che operano mediante alleanze, reti informali, rapporti continui con le diplomazie estere, in assenza di un grande piano complessivo di politica industriale del sistema-paese. Peccato, potrebbero fare di più se fossero più sostenute».

Invece, sul comparto energia si è abbattuta la Robin Hood tax, comparsa a tradimento nella manovra di Ferragosto. «L'erario si è accorto per primo dell'importanza dell'energia - spiega ironicamente Tabarelli -. Il settore è il più tassato dell'economia italiana fra quelli che coprono domanda di servizi fondamentali. Basti pensare che nelle ultime manovre di Tremonti dal luglio 2008 c'è spesso l'energia nel mirino. Da ultimo, la Robin tax. È stata aumentata di quattro punti percentuali, dal 6,5% al 10,5%, l'addizionale Ires che colpisce il settore petrolifero, del gas e dell'elettricità. E ne è stato allargato il perimetro, includendo le fonti rinnovabili e il trasporto di energia».

Non solo. «Serve un nuovo senso di responsabilità da parte delle comunità locali, dei sindacati, della politica - prosegue Tabarelli -: continuo a preservare i loro territori ma senza bloccare opere indispensabili per lo svi-

luppo, come gli elettrodotti, gli impianti a fonti rinnovabili, i rigassificatori, le centrali elettriche che ribilancino il mix energetico nazionale e persino i pozzi di estrazione del gas».

Tutti sperano nel varo dell'atteso piano energetico nazionale. Di certo, più che di tasse c'è bisogno di chiarezza normativa e supporto pubblico alla mobilità sostenibile e al solare termico, per far ripartire gli investimenti privati. E per consentire la crescita dei 20 gioielli del made in Italy dell'energia e delle tante, tantissime altre società leader di nicchie hi-tech nell'energia.

Laura La Posta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il comparto in Italia ne fattura 250, quindi il manifatturiero pesa per il 10% di tutto il settore



Una commessa di rilevanza mondiale. Cinque stabilimenti Renault verranno coperti, nelle loro aree all'aperto destinate a parcheggio, di pensiline hi-tech dotate di pannelli fotovoltaici. Al più grande progetto fotovoltaico mai realizzato nel settore automobilistico (60 MW di pannelli che potrebbero coprire un'area pari a 60 campi di calcio) ha contribuito Elettronica Santerno (Gruppo Carraro), fornendo 84 inverter (nell'immagine, un rendering 3D). La società è tra i 20 campioni del made in Italy dell'Osservatorio Nomisma Energia - Il Sole 24 Ore. Servizio ► pagina 6